



Il regno di Dio è come un

GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI LAICI A CONFRONTO

ANNO XIV - LUGLIO

INDICE

NOTE SULLA FEDE
GIOVANNI PAOLO II

STRADA FACENDO
LA FESTA DEGLI APOSTOLI DI ROMA

NOTIZIE DAL MONASTERO

ALL'OPERA DI DIO CON
SAN BENEDETTO

NOTE SULLA FEDE GIOVANNI PAOLO II UOMO DI PREGHIERA

Non è mai facile parlare e tantomeno scrivere di qualcuno che ormai da anni non c'è più: perché si rischia o di esaltarne i meriti o viceversa di tralasciare qualche ricordo importante che lo ha caratterizzato nel corso della sua esistenza. Parlare e scrivere di Giovanni Paolo II è facile e difficile allo stesso tempo, s'è detto e s'è scritto molto sulla sua vita, sul suo modo di "fare" il Papa, sicuramente possiamo affermare che egli è stato un Vicario di Cristo che ha saputo indirizzare il cammino della storia della Chiesa, ma soprattutto il cammino dell'umanità: tanti

infatti sono stati gli avvenimenti che lo hanno visto protagonista e nei quali i suoi gesti e le sue profonde parole hanno contribuito a cambiare e trasformare interi sistemi politici ed economici.

Proprio quest'anno ricorrono cento anni dalla nascita di Karol Wojtila, era nato a Wadowice, una cittadina polacca situata a circa 50 km da Cracovia, il 18 maggio del 1920, e ancora quest'anno sono già passati quindici anni da quando è tornato alla casa del Padre, era infatti la sera del 2 aprile del 2005.

Ci sarebbe tanto da ricordare di questo straordinario pontefice, i tanti viaggi all'estero, dove possiamo affermare che ha quasi toccato ogni angolo della Terra, le numerose visite alle parrocchie della nostra città, come Vescovo

di Roma e poi le "invenzioni" delle Giornate Mondiale della Gioventù, e poi le Encicliche pubblicate che hanno affrontato tutti i grandi e gravi problemi della nostra società: dalla prima "Redemptoris hominis" dove Gesù Cristo è il Redentore dell'uomo; o quella sul difficile mondo del lavoro "Laborem exercens", quella relativa alle questioni sociali "Centesimus annus", quella dei rapporti tra la fede e la scienza: "Fides et ratio" e quella dedicata a Maria Madre del Redentore "Redemptoris Mater" a cui Giovanni Paolo II ha affidato tutta la sua vita.

Infatti tutto il suo lungo servizio pastorale è nato e continuato sotto la materna protezione della "Tutta Bella", non c'è stato momento che nei suoi discorsi, nelle sue omelie non fosse presente un

ricordo un pensiero alla Madonna; lo testimoniano le frequenti visite compiute nei santuari dedicati alla madre di Dio, sparsi in tutto il mondo.

Ma grande è stato il ruolo e l'importanza, oltre la personale devozione, per il Papa, la figura di Maria, a tal punto da voler inserire nel suo stemma oltre alla grande lettera "M"; le famose parole che più volte egli ha pronunciato rivolto a Maria stessa, soprattutto in segno di ringraziamento: "Totus tuus".

Ma, soprattutto Giovanni Paolo II, è stato un uomo di preghiera, un uomo che credeva profondamente. Egli, riecheggiando alcuni Padri della Chiesa, quali S. Gregorio Niseno, S. Giovanni Damasceno, S. Agostino, S. Tommaso d'Aquino, ritiene che la preghiera sia un colloquio con Dio. Scrive nel suo libro "Varcare la soglia della speranza" pubblicato nel 1994: "Che cos'è la preghiera ?. Comunemente si ritiene che sia un colloquio ci sono sempre un << io >> e un << Tu >>. In questo caso un Tu con la T maiuscola. L'esperienza della preghiera insegna, che, se l'io sembra sulle prime l'elemento più importante, ci si accorge poi che in realtà le cose stanno diversamente. Più importante è il Tu, perché è da Dio che prende inizio la nostra preghiera. San Paolo nella Lettera ai Romani

insegna proprio questo. Secondo l'apostolo, la preghiera rispecchia tutta la realtà creata, è in un certo senso una funzione cosmica ...".

E ce lo ricorda l'allora don Stanislao Dziwisz, segretario particolare e attualmente Cardinale emerito di Cracovia raccontandoci gli ultimi istanti di vita del pontefice: "...Ecco, nell'estremo momento, il Santo Padre era tornato a essere quello che *fondamentalmente era sempre stato, un uomo di preghiera. Era un uomo di Dio, un uomo in intima comunione con Dio, e quindi la preghiera costituiva incessantemente come il basamento della sua vita. Quando doveva incontrare qualcuno, o prendere una decisione importante, scrivere un documento, fare un viaggio, prima si rivolgeva a Dio. Prima, pregava ...".*

Infine un ricordo di chi scrive. Ho avuto il piacere e l'occasione di incontrare e conoscere personalmente Giovanni Paolo II, dopo qualche mese dalla sua elezione a pontefice (16 ottobre 1978), il 31 dicembre dello stesso anno, nella chiesa romana del Gesù, per il "Te Deum" di ringraziamento. Dopo la celebrazione della Mesa, il Papa ha voluto espressamente salutare e fare gli auguri per il nuovo anno, alle autorità e ai

rappresentanti della stampa (stavo con mio padre giornalista de "Il Tempo"), quando il Santo Padre s'è avvicinato e mi ha stretto la mano, sono rimasto colpito dai suoi occhi così profondi e intensi e dal suo immancabile sorriso. Era la prima volta che un Papa si presentava così alla gente. Ricordando quel giorno, posso dire a distanza di tempo di aver avuto la fortuna e la gioia di conoscere veramente un uomo mandato da Dio, che tanto ha fatto e dal cielo continuerà a fare per tutti gli uomini.

Gualtiero Sabatini

STRADA FACENDO

Rolando Meconi

LA FESTA DEGLI APOSTOLI DI ROMA

Anche la festa dei Santi Pietro e Paolo, in tempi di coronavirus, quest'anno ha avuto un andamento tutto particolare.

Nell'opportunità di evitare qualsiasi pericoloso assembramento tutte le celebrazioni si sono svolte all'interno della basilica e non ha potuto aver luogo la tradizionale processione che, con grande affluenza di fedeli, attraversa ogni anno il quartiere portando le catene di San Paolo per le

strade la cui toponomastica ricorda le lettere alle prime comunità e la missione dell'apostolo. Ovviamente non c'è stata neppure la consueta e colorita festa popolare animata da giostre e bancarelle con la mercanzia più diversa.

Dunque un'occasione più intensa di meditazione sulla missione apostolica che ha visto Pietro e Paolo protagonisti dell'implantatio ecclesiae a Roma e di conseguenza della sua dimensione universale. Papa Francesco - durante la celebrazione nella basilica di San Pietro della messa in cui ha benedetto i palli che vengono consegnati al cardinale decano e agli arcivescovi metropolitani in segno di comunione con Pietro e il suo successore - ha ricordato come i due Santi festeggiati il 29 giugno siano stati due figure molto diverse e perciò fra loro complementari: diversità intesa quindi come ricchezza e non come contrapposizione. Proprio sulla loro Unità e capacità di Profezia è stata incentrata l'omelia.

Pietro era un uomo semplice, praticava un mestiere che richiedeva grande senso pratico per affrontare le difficoltà del mare e della pesca, Paolo invece era un fariseo di grande cultura, diremmo un

teorico che "insegnava" nelle sinagoghe. Il primo si rivolgeva ai giudei, il secondo - che ricordiamo appunto come apostolo delle genti - si rivolgeva ai pagani e, certamente, non sempre i due furono d'accordo. Paolo stesso fa memoria di una discussione animata nella lettera ai Galati (2, 12) «Se tu, che sei giudeo, vivi alla maniera degli stranieri e non dei Giudei, come mai costringi gli stranieri a vivere come i Giudei?». Ma la diversità di opinioni nulla toglie alla loro fraternità. In una famiglia che si ama si può discutere, si deve discutere, nell'amore reciproco e la fratellanza, per i due non è questione di *filialità*, il loro rapporto non è generato da una simpatia innata e immotivata, è un legame che viene dal Signore che, diremo con Francesco, "non ci ha comandato di piacerci, ma di amarci. È Lui che ci unisce, senza uniformarci. Ci unisce nelle differenze".

La Chiesa alle sue origini non trova vita facile, la persecuzione di Erode era violenta e, mentre Giacomo aveva già conosciuto il martirio, Pietro era stato arrestato. Senza un capo la comunità poteva disperdersi ma invece di dividersi tutti si uniscono, si stringono, "pregano insieme" e la preghiera è una medicina fortissima, dà forza e coraggio per

superare ogni avversità, è un antidoto invincibile contro ogni paura. "Mentre Pietro era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui" (At 12,5), "la preghiera permette allo Spirito Santo di intervenire, di aprire alla speranza, di accorciare le distanze, di tenerci insieme nelle difficoltà".

Segue un invito ai cristiani di oggi a non lamentarsi troppo dei propri governanti, del mondo attuale, della società in cui viviamo e di tutte le sue carenze. Lamentarsi non cambia le cose perché invece di aprire, spalancare le porte allo Spirito Santo glielo chiude davanti con l'illusione di proteggersi: non possiamo far nulla quindi ci chiudiamo. E questo secondo male di molti credenti, viene subito dopo il Narcisismo attraverso cui tutto si guarda come l'immagine di se stesso allo specchio e quell'immagine riflessa diventa l'unico metro per giudicare la realtà circostante. Infine il pessimismo: nulla ormai può cambiare, tutto è uno sfacelo.

Se quei primi cristiani l'avessero vista così, e ne avevano certamente

motivo, nulla sarebbe cambiato, invece si uniscono, pregano. Nessuno parla di Pietro e della sua imprudenza: pregano, cioè parlano direttamente con Dio. E il papa dice: “Che cosa accadrebbe se si pregasse di più e si mormorasse di meno, con la lingua un po’ tranquillizzata? Quello che successe a Pietro in carcere: come allora, tante porte che separano si aprirebbero, tante catene che paralizzano cadrebbero. E noi saremmo meravigliati, come quella ragazza che, vedendo Pietro alla porta, non riusciva ad aprire, ma corse dentro, stupita per la gioia di vedere Pietro (cfr At 12,10-17)”.

Proprio per le carenze della nostra società i governanti non hanno bisogno dei nostri insulti ma delle nostre preghiere. È nella preghiera che dobbiamo ricordare non solo chi ci è caro ma chi la pensa diversamente da noi, chi facciamo fatica a perdonare per ciò che ci ha fatto o ci ha detto. La preghiera è una chiave che apre ogni porta e scioglie tutti i nodi costruendo unità nella Chiesa e nella società.

Pietro e Paolo non solo hanno esercitato l’Unità nel loro ministero ma la Profezia è stata il loro grande dono. Cristo li ha chiamati a risposte personali chiedendo a Pietro “Tu chi dici che io



sia?” e a Paolo “Saulo, Saulo perché mi perseguiti?” e la loro vita cambia. Sono domande “toste”, provocatorie che chiedono risposte impegnative e il pescatore diventa la “pietra su cui edificherò la mia Chiesa”, il grande Saulo diventa Paolo (che significa piccolo) “lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni” (Atti 9,15).

Il Signore li priva, li libera di tutte le loro certezze e allora, solo allora,

acquisiscono nuove consapevolezze che li rendono profeti. “Oggi - dice il papa - abbiamo bisogno di profezia, ma di profezia vera: non di parolai che promettono l’impossibile, ma di testimonianze che il Vangelo è possibile.”: “Non potenza, ma coerenza. Non parole, ma preghiera. Non proclami, ma servizio. Tu vuoi una Chiesa profetica? Incomincia a servire e stai zitto. Non teoria, ma testimonianza. Non abbiamo bisogno di essere ricchi, ma di amare i poveri;

non di guadagnare per noi, ma di spenderci per gli altri; non del consenso del mondo, quello stare bene con tutti". Stare bene con tutti non è profezia è accomodamento, mentre essere innamorati di Dio e agire di conseguenza trasforma in profeti dei poveri esseri umani, basta da parte di ognuno rispondere con Maria "Ecce ancilla Domini", ecco la serva, il servo del Signore.



NOTIZIE DAL MONASTERO

ACCOGLIENZA DEL NUOVO RELIQUIARIO DELLE CATENE DI S PAOLO

Mercoledì 24 giugno nel primo pomeriggio è giunto al portone del monastero il furgone proveniente dalla Puglia contenente il reliquario, per la processione della catena di San Paolo, che la nostra comunità compie ogni anno il 29 giugno nella solennità degli apostoli Pietro e Paolo. Questo reliquario è stato progettato e realizzato come sostituzione di altri reliquiari troppo semplici o artigianali usati per tanti anni, fino ad oggi. Questo reliquario è nato dalla creatività della architetto sig-ra Marina Paris docente dell'istituto di arte in Roma il progetto è piaciuto perchè

unisce la bellezza artistica al il simbolismo paolino. La architetto si è ispirata al grande ciborio che nella Basilica di S. Paolo sovrasta il sarcofago dell'Apostolo, e ne ricalca la struttura nelle sue linee essenziali. Un reliquario splendido, luminoso che rende visibile la catena dell'Apostolo come sospesa nell'abitacolo del tempietto entro una teca di cristallo. Il reliquario è stato realizzato in quattro mesi, con una spesa accessibile alla nostra capacità economica. Insieme alla reliquia sono venuti a far festa con noi la progettista, il prof Rolando Meconi assistente consulenti dei lavori e gli artigiani che hanno scolpito a mano tante parte del detto reliquario. Opera splendente tutta rivestita di foglia di oro illuminata da una luce diffusa che esce dai rosoni. E' stata collocata su di un tavolo nella sala del teatro monastico per essere visitata dai monaci e dai fedeli. Sono venuti alla festa il p Priore della

comunità paolina p. Augusto Ricci e parte della comunità insieme le nostre sorelle missionario di Xalapa Messico, che prestano servizio nel monastero e nella basilica, e tanti fedeli e amici dei monaci per ammirare il reliquario. Il P priore ha poi benedetto il reliquario commentando la breve lettura della parola di Dio. Tutti hanno potuto fotografare il reliquario e ammirarne la dignità della sua struttura come un arredo sacro e liturgico. Alla fine la festa si è conclusa con la consumazione di dolci portati dalla regione pugliese dagli stessi autori dell'opera offerti come specialità dolciaria del luogo. La consumazione è stata inaffiata da ottimo vino portato dalle nostre suore addette alla cucina.

**ORDINAZIONE DIACONALE
DI FRA VICTOR OFM E
ORDINAZIONE
PRESBITERIALE DI
D. NICOLA MANCINI E D.
LODOVICO TORRISI OSB**

27 giugno sabato alle ore 17 la comunità si raccoglie nella sacrestia, dove sono giunti il card. Michael Harvey Arciprete della Basilica e numerosi ospiti dell'ordine dei Frati Minori, l'abate primate Gregory Polan, l'abate presidente della congregazione Sublacense Cassinese Guillermo Arboleda l'abate emerito Edmund Power e l'abate emerito di S. Giustina di Padova Francesco Trolese con alcuni monaci della comunità benedettina di Padova. L'arcivescovo s. Ecc. Rev.ma Mons. J.R. Carballo OFM, Segretario della Congregazione per gli istituti di vita consacrata, presiede alla solenne celebrazione

Viene ordinato per primo fra Victor il diacono francescano, quindi segue il rito della ordinazione presbiterale di don Nicola Mancini e di don

Lodovico Torrissi. L'arcivescovo rivolge agli ordinati una calorosa omelia sulla dignità e responsabilità derivante dai ministeri ricevuti, al servizio alla Chiesa e del popolo di Dio. Il ministero diaconale e soprattutto quello presbiterale richiede una fede profonda e un amore a misura di Cristo per trattare le cose sacre e offrirle ai fedeli. Il celebrante li ha esortati ad unire la loro vita e la loro missione a Cristo presente nella loro vita. La celebrazione è stata animata dai canti in gregoriano della comunità monastica. Pur nella gioia che rallegra la Chiesa ed ogni comunità religiosa per l'ordinazione dei suoi ministri, tuttavia la celebrazione ha avuto un aspetto particolare alquanto austero, dovuto alla osservanza delle prescrizioni (uso della mascherina per i celebranti e i fedeli, della distanza fra i fedeli seduti due soli per ogni panca) imposte dal protocollo a causa della devastante pandemia da coronavirus. Al termine tutti i partecipanti al rito delle ordinazioni sono stati invitati

nel cortile del monastero per consumare un rinfresco di dolci e di bevande preparato del un servizio di catering

**SOLENNITÀ DI SS APOSTOLI
PIETRO E PAOLO PATRONI
DI ROMA**

A causa della pandemia da coronavirus Covid 19 quest'anno, per disposizione sia civile sia della Santa Sede in questa festa dei SS Apostoli Pietro e Paolo sono state omesse perché proibite, tutte le manifestazioni religiose esterne come la illuminazione per le vie del quartiere ostiense, concerti e trattenimenti popolari, la lotteria, la presenza delle bancarelle che attiravano tanta gente a questa festa, i fuochi artificiali e in particolare è stata vietata la processione della catene dell'Apostolo lungo le vie attorno alla basilica. La festa ha avuto luogo solo nell'interno della basilica con la presenza dei nostri fedeli, essendo assenti i pellegrini e turisti. Il card. Michael J. Harvey Arciprete della Basilica ha celebrato nel pomeriggio di questo giorno un solenne pontificale con la concelebrazione della comunità monastica.



ALL'OPERA DI DIO CON S. BENEDETTO

Tra gli strumenti delle buone opere san Benedetto pone il *vigilare continuamente sugli atti della propria vita* [tenendo] *per certo che Dio ci vede in ogni luogo*². Questa consapevolezza deve portarci ad avere il timore di Dio sempre davanti agli occhi: è il primo gradino dell'umiltà che dobbiamo ascendere³! Nel Capitolo diciannovesimo della Regola, il nostro Patriarca, ci invita a essere presenti a noi stessi, cioè, a essere consapevoli di essere alla presenza di Dio quando partecipiamo alle celebrazioni liturgiche. In queste - leggiamo - dobbiamo assumere un atteggiamento - interiore ed esteriore - dal quale il Signore possa evincere che ci stiamo abbandonando con umiltà, rispetto e fiducia nelle sue mani⁴. La nostra mente, dunque, si deve accordare con la nostra voce⁵.

Un antico adagio, che troviamo riprodotto sulla porta che conduce dal chiostro alla chiesa della Badia Primaziale di

«Riflettiamo dunque come
dobbiamo stare innanzi a
Dio e agli angeli»¹

Sant'Anselmo all'Aventino, recita: *Ante Deum stantes non simus corde vagantes si cor non orat in vanum lingua laborat (se il cuore non prega invano la lingua lavora)*. È l'invito a combattere le distrazioni nella preghiera ancor prima che queste si manifestino.

Benché possano essere di varia natura tutte ci rivelano ciò cui siamo attaccati e ci offrono l'occasione per risvegliare il nostro amore preferenziale per Dio. Per vincerle dobbiamo tornare al nostro cuore⁶.

Una credenza, nata nell'ambiente monastico del XII secolo, sosteneva che a vigilare sulle distrazioni dei fedeli, impegnati nella preghiera liturgica, vi fosse anche un demone - Titivillus - il cui compito era di annotare diligentemente, dapprima, ogni sillaba o parola omessa e, successivamente, anche ogni pettegolezzo o parola vana

proferita, così da guadagnare anime per l'inferno⁷.

Al tentatore è stata attribuita l'origine stessa delle distrazioni⁸. San Benedetto, però, afferma: «Quel che alcuno vede in sé di bene non attribuirlo a sé ma a Dio; il male invece sappia che è opera sua e a sé lo attribuisca»⁹.

Al giorno d'oggi, a oltre cinquant'anni dalla promulgazione della *Sacrosantum Concilium*¹⁰, ciò che dovremo attribuirci e da cui dovremo emendarci è l'ignoranza sul senso e sullo spirito della liturgia¹¹.

Non a caso vi leggiamo: Perciò i sacri pastori devono vigilare affinché nell'azione liturgica non solo siano osservate le leggi per la valida e lecita celebrazione, ma che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori [affinché] vi prendano parte consapevolmente, attivamente e fruttuosamente¹².

¹ Regola di san Benedetto XIX, in Gregorio Magno, *Vita di san Benedetto e la Regola*, Città Nuova, Roma 1995. 161.

² Regola di san Benedetto IV, in *o.c.*, 127.

³ Regola di san Benedetto VII, in *o.c.*, 135-137.

⁴ Cf., Francesco, *Udienda generale* (11.VI.2014), in *L'Osservatore Romano* (12 Giugno 2014) 8.

⁵ Cf., Regola di san Benedetto XIX, in *o.c.*, 161; anche Pio XII, *Lett. enc.* (20.XII.1947) *Mediator Dei* 19-21. 66-93. 170, Paoline, Milano 1997. 13-21. 37-38. 49. 85.

⁶ Cf., CCC2729.

⁷ Cf., González Montañés J. I., *Titivillus. Il demone dei refusi*, Graphe.it, Perugia 2018; anche Vian P., *Storia del demone dei refusi e*

delle distrazioni. I mille volti di Titivillo, in *L'Osservatore Romano* (15 Luglio 2018) 5; Coco L., *Il sacco di Titivillo. Storia del "diavoletto dei refusi" dal Medioevo a oggi*, in *L'Osservatore Romano* (11 Gennaio 2020) 6.

⁸ Cf., González Montañés J. I., *Titivillus. o.c.*, 25-34; anche Gregorio Magno, *Vita di san Benedetto* 4, in *Id.*, *Vita di san Benedetto e la Regola. o.c.*, 65-66; Levis C. S., *Le lettere di Berlicche*, *Id.*, *Le lettere di Berlicche e Il brindisi di Berlicche*, Jaca Book, Milano 2020. 16-18. 25. 115-116.

⁹ Regola di san Benedetto IV, in *o.c.*, 127.

¹⁰ Cf., Concilio Vaticano II, *Cost. dogm.* (4.XII.1963) *Sacrosantum Concilium*, in *EV1* (1962-1965) 1-244; anche Sacra Congregazione dei Riti, *Istruzione* (26.IX.1964) *Inter oecumenici* 11-19, in *EV2* (1963-

1967) 221-229; Giovanni Paolo II, *Lett. ap.* (4.XII.1988) *Vicesimus quintus annus*, in *EV11* (1988-1989) 1567-1597; *Id.*, *Messaggio* (4.XII.2003) *Spiritus et Sponsa*, in *EV22* (2003-2004) 1257-1272; Francesco, *Messaggio* (18.II.2014) *al simposio sulla Sacrosantum concilium*, in *EV30* (2014) 281-284; *Id.*, *Discorso* (24.VIII.2017) *ai partecipanti alla sessantottesima settimana liturgica nazionale italiana*, in *L'Osservatore Romano* (25 Agosto 2017) 8.

¹¹ Cf., Guardini R., *Lo spirito della liturgia*, in *Id.*, *Lo spirito della liturgia - I santi segni*, Morcelliana, Brescia 2007; Ratzinger J., *Introduzione allo spirito della liturgia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001.

¹² Concilio Vaticano II, *Cost. dogm.* (4.XII.1963) *Sacrosantum Concilium* 11. 48, in *o.c.*, 18. 84.

L'etimologia di questo termine - *opera del popolo*¹³ o *per il popolo*¹⁴ - non deve trarci in inganno. Non è un evento che riguarda soltanto l'assemblea impegnata nello svolgimento del rito¹⁵.

Il Concilio è stato esplicito: «Nella liturgia terrena noi partecipiamo, pregustandola, a quella celeste, che viene celebrata nella santa Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini, dove Cristo si trova assiso alla destra di Dio, [...]. Nella liturgia, infatti, Dio parla al suo popolo e Cristo annuncia ancora il Vangelo. Il popolo a sua volta risponde a Dio con i canti e con la preghiera»¹⁶.

Nella Messa, poi, compiamo un memoriale¹⁷. Cioè, non facciamo memoria di un evento del passato ma partecipiamo a un evento che si realizza sotto i nostri occhi. L'azione salvifica di Cristo (morte e resurrezione) si rende presente, in maniera efficace e dinamica, nella realtà oggettiva¹⁸.

È stato compiuto - come auspicato all'indomani del Concilio - ogni sforzo affinché l'azione pastorale incentrata nella liturgia tendesse a far vivere ai fedeli il mistero pasquale di Cristo¹⁹?

San Paolo VI promulgando il rinnovato Ufficio Divino ebbe ad affermare che esso è il canto di lode delle schiere celesti introdotto da Gesù Cristo in questa terra d'esilio²⁰.

In tante chiese, anche durante le celebrazioni più solenni, per i più disparati motivi, è davvero difficile avvertire di essere alla presenza di Dio. D'altra parte, non possiamo pensare che ciò accada sempre per colpa degli altri. Siamo noi che dobbiamo impegnarci affinché ciò non avvenga. L'Apostolo insegna: «Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi. Ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo»²¹.

Se, quanto fin qui detto, ci riporta alla mente le parole di Isaia durante la teofania cui assistette nel tempio di Gerusalemme: «Ohimè! Sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti»²², altrettanto, dobbiamo sentirci richiamati - come ci suggerisce la liturgia stessa - a unire la nostra umile voce all'immenso coro degli angeli e dei santi che canta la lode e la gloria di Dio²³. Davanti a lui infatti dobbiamo stare in spirito e verità e in spirito e verità dobbiamo adorarlo²⁴.

Massimiliano P.

¹³ Cf., Adam A. - Haunerland W., *Corso di liturgia*, Queriniana, Brescia 2013. 11-12.

¹⁴ Cf., LópezMartín J., «In spirito e verità». Introduzione alla liturgia, Paoline 1989. 52.

¹⁵ *Senza dubbio è importante il carattere comunitario della liturgia, ma si tratta soltanto di un aspetto. Il pericolo è che la congregazione possa sentirsi compiaciuta e cominciare a provare una fraintesa autonomia, distaccandosi così dalle altre assemblee di fedeli e dall'invisibile assemblea dei santi in cielo: la comunità sarebbe così in dialogo solo con se stessa. Tutto questo tradisce non solo un'ecclesiologia apparente, ma anche un erroneo concetto di Dio. L'eclissi della trascendenza è una importante corrente dello Zeitgeist che non va sottovalutata. Mezzo secolo fa Henri de Lubac ammonì i cristiani a stare in guardia «contro l'attuale tendenza a inglobare Dio nella comunità umana». Oggi siamo minacciati da quello che Aidan*

Nichols definisce "immanentismo cultico", «il pericolo [...] di un celato autoriferimento della congregazione in un mondo orizzontale, umanistico». Lang U. M., Rivolti al Signore. L'orientamento nella preghiera liturgica, Cantagalli, Siena 2006. 75.

¹⁶ Concilio Vaticano II, *Cost. dogm.* (4.XII.1963) *Sacrosantum Concilium* 8. 33, in *o.c.*, 13. 52; anche Ratzinger J., *Introduzione allo spirito della liturgia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001. 167-173; Koch K., *La liturgia della chiesa come festa della fede vivente*, in Kasper W. - Koch K. - Augustin G., *La liturgia. L'arte di diventare cristiani*, LEV, Città del Vaticano 2018. 55-65.

¹⁷ Cf., CCC1362-1372.

¹⁸ Cf., A.A.V.V., *Anàmneseis. 3/2. La liturgia, enciclopedia: teologia e storia della celebrazione*, Marietti, Genova 2001. 147-186; Neunheuser B. - Triacca A. M., *Memoriale*, in Sartore D. - Triacca A. M. - Cibien C., *Liturgia*, San Paolo,

Cinisello Balsamo 2001. 1163-1180; Gerardi R., *Memoriale*, A.A.V.V., *Dizionario Teologico Enciclopedico*, Piemme, Casale Monferrato 1993. 633-634.

¹⁹ Cf., Sacra Congregazione dei Riti, *Istruzione* (26.IX.1964) *Inter Oecumenici* 6, in *EV2* (1963-1967) 216; Sacra Congregazione per il Culto Divino, *Istruzione* (5.IX.1970) *Liturgicae instaurationes*, in *EV3* (1969-1970) 2757.

²⁰ Cf., Paolo VI, *Cost. ap.* (1.XI.1970) *Laudis canticum* 1, in *EV3* (1969-1970) 2803.

²¹ Rm15,1-2.

²² Is6,5.

²³ Cf., *Prefazio degli angeli*, in CEI, *Messale Romano*, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma 2016. 359; *Prefazio comune III*, in CEI, *Messale Romano, o.c.*, 370.

²⁴ Cf., Gv4,23-24.